

SANGUINETTI, relatore. Colla petizione 11,488, Della Campana nobile Francesco, colonnello in ritiro, e le nobili sue sorelle Angela e Teresa espongono alla Camera che avrebbero dei diritti sopra di una eredità lasciata dal loro cugino avvocato Giuseppe Gandolfi, eredità che fu carpita a costui dalle mene dei Gesuiti, maestri attivi ed esperti in simili cose.

L'eredità di che si tratta è molto vistosa, in quanto che i redditi ascenderebbero a circa 40,000 lire annue. Una parte di quest'eredità, cioè lire 6600 all'anno, era stata lasciata ai Gesuiti, i quali, per averla sotto forma di sussidio all'istruzione, avevano fatto sì che venisse costituito erede l'albergo dei poveri di Genova.

Nel 1848 la madre dell'esponente, mentre i figli si trovavano in campagna per la guerra dell'indipendenza, ricorse all'amministrazione dell'ospizio dei poveri. Il suo ricorso era corredato di molti documenti, e tra gli altri si accerta che vi fosse un documento da cui risultava, od almeno si avevano indizi molto seri, che il testatore non fosse morto di morte naturale, ma di morte provocata dai reverendi che avevano carpita l'eredità. L'amministrazione tenne queste carte per cinque anni senza risposta, finchè morta la petente le restituì senz'altro.

Ora gli eredi di lei vorrebbero intentare una lite, ma i loro mezzi di fortuna essendo ristretti e le spese di lite essendo, secondo la nostra legislazione, di molta considerazione, hanno pensato di trovar modo d'averne una qualche cosa per via amministrativa sull'asse di quest'eredità che loro venne involata. Essi però ricorrono alla Camera, e vorrebbero ch'essa rinviasse questa petizione al ministro dell'interno, ond'egli, per quell'alta sorveglianza che ha sugli istituti di opere pie, prendesse cognizione dei fatti, e, presa questa cognizione, emanasse quei provvedimenti, od almeno desse quei suggerimenti all'amministrazione che si potessero credere necessari, onde, almeno in parte, fossero soddisfatti i desideri dei petenti. Le cose riguardanti quest'eredità appaiono certamente sotto una forma molto misteriosa, e pare che sarebbe pur necessario che l'occhio del Governo vi penetrasse un poco entro. Ma la vostra Commissione, considerando che si tratta d'interessi puramente privati, che si tratta di rapporti fra privati e l'amministrazione, per quest'unica ragione, senza curarsi del merito intrinseco della cosa, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice, a semplice maggioranza, perchè il relatore stesso, che ha l'onore di parlare, fu di contrario avviso.

CISTAGNOLA. Crederei conveniente che la petizione fosse inviata al ministro dell'interno; non mi pare che sia il caso di soffocarla coll'ordine del giorno.

Da quanto disse l'onorevole relatore risulta che l'avvocato Gandolfi avea lasciato la propria eredità all'albergo dei poveri, il quale avea per questo il carico di un legato molto cospicuo a favore dell'ordine dei Ge-

suiti Pare che in seguito il testatore si fosse pentito di questa disposizione, colla quale toglieva la sua pingue eredità ai suoi congiunti, i quali per tal modo venivano ad essere posti in poco florida condizione. Supponesi che egli avesse espressa l'intenzione di modificare le sue ultime volontà. Se non che, essendosene accorti i reverendi padri Gesuiti, pare che violentemente lo mettessero a morte.

Questo appare dai documenti presentati e dalla relazione della Commissione. Ora, se le cose stanno a questo modo, perchè seppellire questa petizione? È vero che il fatto è accaduto da molti anni e che ora sarà forse impossibile rintracciarne gli autori e fare luogo alla sanzione penale.

Ad ogni modo è un fatto il quale merita di essere constatato, se altro non fosse, allo effetto di avere un documento storico, che potrà essere utile allorquando col volgere del tempo la storia veridica darà a ciascuno il merito siccome gli tocca.

Faccio inoltre un altro riflesso. Se è vero che i petenti vennero ad essere privati di codesta eredità appunto in conseguenza di un delitto così orrendo come sarebbe quello, per giustificare il quale essi hanno presentato cotesti documenti, non sarà certo inopportuno che il ministro dell'interno, per quell'alta sorveglianza che egli ha su tutte quante le Opere pie, vegga se non è il caso di interporsi onde conciliare i petenti colla Opera pia, e far sì che qualche cosa almeno venga agli eredi naturali dell'avvocato Gandolfi corrisposta.

Parmi quindi che la petizione del signor Della Campana e delle sue sorelle possa meritare il rinvio al ministro degli interni.

MINERVINI. Io ho chiesta la parola assieme all'onorevole preopinante: trattasi di fatti da appurare, di giustizia a rendere, del diritto di petizione che è sacrosanto in quest'Aula; poichè, o signori, se tutti i cittadini debbono pagare le imposte dinanzi alla legge, è naturale altresì che abbiano diritto di chiedere giustizia dinanzi alla maestà del Parlamento, e che non si debba su queste cose passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Il fatto che qui si espone noi non sappiamo interamente giudicarlo, ma dobbiamo inviare la cosa all'esame del potere esecutivo, acciò proceda alle debite inquisizioni e, compiendo al suo dovere, faccia la luce.

Quindi io mi associo alle parole dell'onorevole Castagnola, e prego la Camera a non votare l'ordine del giorno. Qui vi è un fatto su cui non vi è nè Destra nè Sinistra, ma tutti siamo concordi perchè così debb'essere sempre, quando si tratta di giustizia e di pubblica moralità.

CADORNA, ministro per l'interno. L'onorevole preopinante domandava: vi è o non vi è il fatto allegato? E rispondeva: questo non lo possiamo dichiarare.

Partendo da questa base, io non posso non accet-